

Scontri tra gruppi etnici per il Nagorno-Karabakh, la gente si rifugia nelle chiese
Interviene l'Armata rossa, donne e bambini tratti in salvo con elicotteri

Caccia all'armeno Terrore nelle città dell'Azerbaijan

Carri armati in piazza e coprifuoco a Baku, la capitale dell'Azerbaijan. Centinaia di persone, inespugnabili all'Islam, danno la caccia agli armeni. La situazione è tornata esplosiva. Drammatiche notizie di incendi e uccisioni anche da Kirovabad e Nachicevan: gli armeni vengono evacuati con gli elicotteri. Mentre anche Eravan è controllata dai mezzi blindati. Il primo segretario armeno è stato convocato a Mosca.

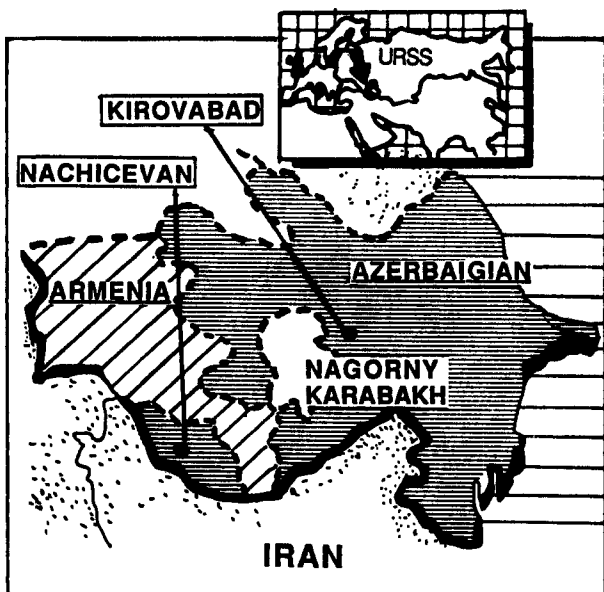
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tornano i giorni dell'orrore. In Azerbaijan i carri armati sfrecciano veloci per le strade alla ricerca delle bande di giovani che danno la caccia agli armeni. A Baku, la capitale, è scattato il coprifuoco. Così anche a Eravan, capitale dell'Armenia. La Tass parla di situazione «deteriorata». Disordini, saccheggi e - forse - omicidi sommarî anche a Kirovabad e Nachicevan. A Eravan, gli elicotteri dell'esercito volano bassi sulla testa della gente che ha circondato l'edificio dove ha sede il comitato centrale del partito e chiede protezione per il proprio popolo, minoranza etnica dell'Azerbaijan. Due popoli di

nuovo l'uno contro l'altro, come nei giorni del pogrom di Sumgait, quando decine di armeni furono fatti a pezzi dagli azerbaijani. Quegli uomini che guidarono il massacro, e che aspettano di essere giudicati per quelle stragi, vengono chiamati «eroi» dalle genti in strada a Baku che ne chiede la liberazione. La situazione sembra diventata incandescente. E Mosca ha ammesso che l'esercito controlla la situazione solo grazie all'uso dei mezzi blindati. Il primo segretario di Eravan è stato convocato a Mosca.

Con questo servizio Sergio Sergi inizia il suo lavoro di corrispondenza da Mosca insieme a Giulietta Chiesa.

A PAGINA 9



Geni malati sostituiti con sani
Scoperta di uno scienziato italiano

Batteremo le malattie ereditarie

Le malattie ereditarie saranno presto un ricordo? Sembra proprio di sì. Uno scienziato italiano che lavora nell'Università dello Utah, in Usa, ha infatti messo a punto una tecnica che permetterà di sostituire i geni «malati» con quelli sani. Della possibilità se ne parlava da tempo, ma finora nessuno era riuscito ad individuare il modo di raggiungere esattamente il gene da sostituire.

FLAVIO MICHELINI

La terapia genica, di cui si è parlato spesso negli ultimi tempi come della grande speranza per le malattie ereditarie, è ad un passo dal divenire realtà. L'equipe americana guidata dal professor Mario Capecchi è riuscita ad applicarla con successo sugli embrioni di topi ed i risultati raggiunti sono stati accolti con grandissimo interesse e soddisfazione nella comunità scientifica. Le malattie ereditarie sono circa 3500, molte sono gravi, qualcuna è mortale. Finora i risultati ottenuti dall'ingegneria genetica in questo campo erano incerti: non potendo localizzare tutti i circa centomila geni nel corpo

umano (se ne conosce la posizione di circa 1500, ma non di tutti sono note le funzioni), la sostituzione di un gene con l'altro veniva fatta «alla cieca» nei laboratori, sulle cavie, e non poteva certo essere adoperato sugli esseri umani. Ora invece la tecnica messa a punto in America consente una manipolazione dei geni sicura. «In sostanza - ha dichiarato Mario Capecchi - ci permette di fare quello che vogliamo con un gene, di spedito nel punto giusto del cromosoma e la procedura è relativamente semplice, non richiede tecniche particolari e può essere applicata a tutti i tipi di geni, non solo a quelli conosciuti».

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 18

Ferrovie,
il ministro
scarta
il commissario



Per le ferrovie sembra che non ci sarà il commissariamento. Ieri il presidente Ligato (nella foto) ed il consiglio d'amministrazione hanno detto che si dimetteranno se il governo glielo chiederà. Quel che è certo è che presto ci dovrebbero essere cambiamenti. Il ministro Santuz ha già diramato un suo disegno di legge di riforma. Il Pci ieri ha presentato una mozione (primo firmatario Liberini) in cui si chiedono rapidissimi cambiamenti dell'intero vertice.

A PAGINA 4

Lancia la bimba
dalla finestra
uccide l'amante
e s'ammazza

Ha lanciato dalla finestra la figlia della sua convivente, in preda ad un raptus di follia distruttiva, ha ucciso a coltellate la donna e poi si è lanciato anche lui dal terzo piano della casa, in piazzale della Radio. L'uomo è morto sul colpo. La bambina, appena 5 anni, se la caverà. Ha avuto solo un trauma cranico e un tremendo choc. Walter Falsoné, 32 anni, l'omicida-suicida, aveva un grave esaurimento nervoso, e aveva già tentato di uccidersi.

ALLE PAGINE 7 E 19

Guida
al pagamento
dell'acconto
Irfep e Ilor

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza per il pagamento dell'acconto sull'Irfep, Ilor e l'Ipeg, che quest'anno dovrà essere versato nella misura del 95 per cento per le persone fisiche e del 98 per le imprese. I versamenti devono essere effettuati entro mercoledì 30 novembre in banca o agli sportelli postali. Chi deve pagare e chi no? E in quale modo? Una pagina di consigli utili sull'Unità.

A PAGINA 17

Arresti
domiciliari
per Nelson
Mandela?

Nelson Mandela non tornerà in carcere. Quando uscirà dall'ospedale sarà trasferito in una «dimora più conveniente, confortevole e sicura dove potrà ricevere membri della sua famiglia più liberamente e su basi più continuative», ha dichiarato il ministro della Giustizia Kobie Coetsee. Ciò avverrà «a tempo debito». Pare di capire che Mandela sarà sottoposto agli arresti domiciliari. La moglie Winnie ha comunque dichiarato che la famiglia non è stata informata di questa eventualità.

Zecchino d'oro
La Rai censura
Eleonora
Brigliadori



Eleonora Brigliadori

A PAGINA 6

La relazione del segretario del Pci al Comitato centrale

Occhetto: «Congresso dell'alternativa» Il Cc discute un documento «aperto»

Voto segreto
Bocciata proposta
dei dissidenti dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

Una maggioranza non ampia (in 17 hanno votato con l'opposizione) ha respinto ieri mattina nell'aula del Senato l'emendamento di sei senatori dc, di comunisti, radicali e demoproletari, per estendere il voto segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. In una giornata carica di tensione, si sono fatti sentire gli effetti dell'ultimatum socialista. «Ci sarebbe stata la crisi», ha con-

A PAGINA 4

Non c'è stato lo scontro sugli emendamenti all'assemblea del Comitato centrale e della Ccc comunisti. Con una decisione nuova rispetto alla tradizione sarà probabilmente messo ai voti oggi un ordine del giorno che approva l'indirizzo generale dei documenti che saranno alla base del congresso. La relazione di Occhetto puntualizza la linea dell'alternativa.

G. BOSETTI G. FRASCA POLARA

ROMA. La discussione congressuale del Pci, che comincerà subito dopo questa riunione del Cc e della Ccc, si svolgerà sulla base di un documento aperto a contributi delle organizzazioni e dei singoli e non su emendamenti. Questa procedura è stata adottata sulla base del fatto che, con l'eccezione di Cossutta - che ha presentato un documento alternativo -, i dirigenti comunisti hanno trovato un largo accordo sulla possibilità di un voto che approvi le linee generali del documento, dal momento

A PAGINA 3 • NELLE PAGINE CENTRALI



Palazzo Chigi
Cariche
contro operai
Indesit

ROMA. Un corteo di lavoratori della Indesit di Caserta e Pinerolo è stato caricato dalla polizia (nella foto) ieri mattina a Roma, a due passi da palazzo Chigi. Centinaia di manifestanti e due deputati comunisti (Ferrara e Bellocchio) che avevano portato la loro solidarietà alla lotta per il lavoro. Immediata l'eco a Montecitorio, dove l'aula stava discutendo il bilancio dello Stato. In serata Gava ha risposto alle numerose interrogazioni prendendo in qualche modo le distanze da come è stata condotta l'operazione di polizia. Gava ha espresso il «rammarico» suo e del governo per l'accaduto.

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 5

«Che pena quegli articoli»

ROMA. Due donne nel torcchio khomienista di uno sconosciuto commentatore dell'Avvenire. Una era una povera ragazza, l'altra è una donna molto autorevole. Due persone diverse in tutto, tranne che nell'essere donne. Ma è quanto basta. La prima si chiamava Maria Carla Cammarata, stuprata nel marzo scorso vicino a piazza Navona, morta pochi giorni fa di broncopneumonia. La seconda si chiama Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati. Un articolo per ciascuna, ieri e l'altro ieri. La vergogna e l'indignazione - della redazione del giornale cattolico e di cinquanta deputati dc, per ora - hanno subito sommerso questa vicenda un po' incredibile, un po' ignobile. Ma quelle due copie di giornale resteranno negli archivi.

«Che pena leggere queste cose di un giornalista che si definisce cattolico su un giornale cattolico»: così hanno scritto 50 deputati dc al direttore dell'Avvenire, che ha pubblicato due commenti che hanno fatto insorgere la stessa redazione del quotidiano. Nel primo si afferma che la donna stuprata a piazza Navona se l'è cercata, nel secondo si accusa Nilde Iotti di avere avuto un passato «immorale».

SERGIO CRISCUOLI

«... che aveva alle spalle un matrimonio, una convivenza, tre figli non dello stesso padre, e una lunga esperienza di alcol, droga e furto, è lecito avanzare riserve, che rendono poco credibile l'aver fatto di una bandiera femminista... Dobbiamo avere rispetto per tutti, ma è difficile equiparare Maria Carla Cammarata a Maria Goretti». Il giorno successivo, ieri, si legge sulla prima pagina dello stesso giornale: «L'on. Nilde Iotti è un ottimo presidente, esercita con autorevolezza la sua carica e merita l'universale rispetto che le viene tributato. Ma l'on. Iotti ha un passato, e il suo com-

portamento privato, molto prima che divenisse presidente della Camera, non è, a mio modo di vedere, esemplare, cioè tale da essere proposto a tutte le donne italiane. Il mio modo di vedere era condiviso, almeno, dall'on. Rita Montagnana, che fu legittima consorte dell'on. Togliatti. Non è questione di rivangare, ma è che la moralità richiede anche una continuità temporale». I due articoli sono firmati da Cesare Cavallen, collaboratore esterno dell'Avvenire e direttore di Studi cattolici, rivista della potente e discussa Opus Dei.

«Tra ieri e oggi ha distrutto

La novità contenuta nella bozza di documento che sarà esaminata oggi

Sì dei medici all'eutanasia passiva? Si aggiorna il codice deontologico

Mantenere «forzatamente» in vita un individuo che sta per morire quando le cure non sono di alcun beneficio (vedi Hiro Hito), non sarà più un obbligo per il medico. Questo il principio contenuto nella bozza del nuovo codice di deontologia all'esame oggi del consiglio nazionale della Federazione degli ordini dei medici. La sua approvazione rappresenterebbe l'avvio della pratica dell'eutanasia passiva.

LILIANA ROSI

ROMA. Qualcosa di nuovo e di importante sta succedendo nella medicina, o meglio nelle regole morali che devono guidare il medico nella sua professione. «Il medico deve astenersi da qualsiasi accanimento terapeutico e da ogni trattamento da cui non si possa fondatamente attendere un qualsivoglia beneficio per il paziente»: in questa frase - contenuta nella bozza del nuovo codice di deontologia

professionale formulato da una apposita commissione della Federazione degli ordini dei medici e che sarà discussa oggi dal consiglio nazionale - è contenuta la risposta all'interrogativo che da ippocrate in poi si è posto chiunque abbia tentato di debellare la malattia. Cosa significa? Che i medici saranno moralmente sollevati dal problema dell'eutanasia passiva? La «bozza» che contiene i

110 articoli del nuovo codice recita ancora: «I trattamenti che comportino una diminuzione della resistenza fisica e psichica del malato possono essere proposti previo rigoroso accertamento delle necessità terapeutiche al fine di procurare un concreto beneficio clinico al paziente o di alleviare le sofferenze». Come dire che le attuali cure «intensive» a cui è sottoposto da mesi l'imperatore del Giappone Hiro Hito o che per interminabili giorni prolungarono l'esistenza del dittatore spagnolo Franco, con il nuovo codice dei medici in Italia non verrebbero ammesse.

«Si sembra giusto che non si debba fare qualcosa che non serva - commenta il direttore dell'Istituto di ricerche farmaceutiche «Mano Neri» di Milano, professor Garattini - ma il principio allora

deve essere valido sempre, non solo per i malati terminali. Gli antibiotici, ad esempio, non servono a curare le influenze, quindi non è necessario somministrarli».

«Così come è formulata nella bozza - dice Giovanni Berlinguer, medico e senatore del Pci - la frase sull'eutanasia passiva è equivoca. Dipende come si legge. La seconda parte della frase «ogni trattamento da cui si possa fondatamente attendere...» mi trova d'accordo». Anche Berlinguer, come Garattini, però, ritiene che la regola sulle cure inutili debba essere valida per tutti, anche per i «semplici» malati. «A volte - sottolinea - si somministrano farmaci o addirittura si praticano interventi chirurgici che non servono al paziente, ad unico vantaggio delle tasche del medico». «D'altra

parte - prosegue Berlinguer - non condanno l'ostilità verso l'«accanimento terapeutico». Accanirsi è necessario, se la cura è efficace: la medicina nei secoli è progredita grazie a questo atteggiamento». L'argomento suscita dibattito e Berlinguer e Garattini hanno evidenziato solo alcune delle implicazioni che l'adozione dell'eutanasia passiva porta con sé. «È probabile che su un problema così spinoso - osserva cautamente il vicepresidente della Federazione degli ordini dei medici, Poggolini - la discussione sarà lunga e complessa e se si arriverà a qualche conclusione, l'articolo dovrà essere meglio precisato. Resta il fatto che si tratta di un tema molto sentito dai medici che non potrà, come è stato fino ad ora, rimanere assente dal codice deontologico».